

13 Febbraio.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

CIRCOLARE.

Cittadino Rappresentante!

Siete invitato ad intervenire alla cerimonia religiosa che avrà luogo nella Cattedrale di S. Marco la mattina del 15 febbraio corrente alle ore 10 per l'apertura dell'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia, istituita col decreto 24 dicembre 1848, N. 8542.

I Rappresentanti passeranno poscia nella Sala detta *dello Scrutinio* nel Palazzo Ducale, ed ivi a porte chiuse costituiranno la Presidenza provvisoria, destinando a presidente il rappresentante più vecchio ed a segretarii i due più giovani.

Ad un'ora pomeridiana poi vi sarà sessione pubblica nella Sala del Maggior Consiglio, e, previo appello nominale, si passerà alla nomina delle Commissioni incaricate di esaminare la validità delle elezioni dei Rappresentanti e di farne rapporto all'Assemblea per le sue deliberazioni.

Terminata in quello o ne' seguenti giorni la verificazione de' poteri, l'Assemblea procederà ad eleggere la Presidenza stabile ed a compilare il proprio regolamento interno.

Venezia, 10 febbraio 1849.

MANIN.

13 Febbraio.

PARLAMENTO PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Seduta del 6 febbraio.**Presidenza dell'avv. FRASCHINI, presidente d'età.*

Valerio Lorenzo. — Prima che la Camera si sciolga, vorrei chiamare la sua attenzione sopra un punto importante. Sul fine della trascorsa sessione legislativa, la Camera votava un sussidio mensile di 600,000 lire alla gloriosa ed intrepida Venezia. Questa legge non poté essere sancita dal senato, e quindi dal potere esecutivo, perchè si prorogava e poscia si discioglieva il Parlamento. Lettere di ottima fonte mi accertano che niuna parte di quel sussidio giunse pur anco alla città generosa, propugnatrice della causa italiana, e che colà fortemente si sente la penuria di soccorso e specialmente di numerario. Ogni ulteriore ritardo porta pericolo alla nostra causa e vergogna a noi: perciò invito i signori ministri a provvedere affinchè quella legge abbia una pronta sanzione.

Opinano molti, ed io divido quest'opinione corroborata dall'esempio dei parlamenti di Francia ed Inghilterra, che le leggi rimaste incompiute tra lo sciogliersi di una legislatura ed il raccogliersi di una nuova, non possano avere corso ulteriore.